

Frammenti di vita: le contraddizioni di Domiziano

L'età dei Flavi è stata giustamente definita un'età di contraddizioni. Ciò è vero soprattutto per Flavio Domiziano sulla cui personalità ambigua, tormentata e crudele si è accumulata un'abbondante bibliografia¹; su di lui sono stati formulati giudizi antitetici già in antico, lodi sperticate dai poeti (Stazio e Marziale), condanne senza appello dagli storici (Svetonio, Tacito e Cassio Dione); anche i moderni hanno seguito chi più chi meno questo schema, sicché mi è sembrato appropriato impostare il tema della relazione sulla dialettica degli opposti, che si riallaccia in fondo a quei concetti contrapposti che caratterizzano la cultura romana fatta di binomi: *urbi et orbi*, *terra marique*, *belli domique*, *domi forisque*, *fas nefas*, *otium negotium* e così via. Inoltre, questa bella sede e questo clima di cordialità mi inducono a tralasciare gli aspetti più noti e più crudi della storia domiziana - le guerre, l'autocrazia e i tentativi di imporre il culto della sua persona, la ferocia e l'accanimento contro gli oppositori veri o immaginari - e a privilegiare l'esame, necessariamente succinto, di alcuni 'frammenti di vita' legati all'esercizio della sua attività amministrativa e di contro quelli che egli riservò al tempo dell'*otium*, indagine quest'ultima, che io sappia, di solito tralasciata dagli studiosi.

Prima di procedere è utile accennare brevemente agli esordi della sua vita perché essi influenzarono i gusti e il carattere di questo strano principe e possono aiutarci a comprendere meglio i tratti del suo comportamento.

Domiziano nacque il 24 ottobre del 51 d.C. in una casa modesta sul Quirinale, *ad malum Punicum*, "presso il melograno"² che egli trasformò in seguito nello splendido *templum gentis Flaviae*, di cui sono stati rinvenuti importanti resti sotto la caserma dei corazzieri a Roma, in via XX settembre³. La sua infanzia fu sorvegliata dalla nutrice Fillide⁴; essa aveva allevato anche la figlia di Tito, Giulia, e fu lei, schiava fedele e pietosa, a raccogliere le spoglie dell'imperatore trucidato e a mescolarne le ceneri con quelle di Giulia, per unire nella morte i suoi due *alumni*, consapevole del rapporto d'amore, peraltro ambiguo, che li aveva uniti da vivi⁵.

¹ La bibliografia più recente su Domiziano è raccolta da MARIO PANI, *Storia di Roma*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 265-274 e ALBERTO BARZANÒ nella prefazione ai ll. 64-67 dell'edizione Rizzoli di Cassio Dione, Milano 2000, pp. 24-29.

² SVETONIO, *Domiziano*, 1, 1.

³ Per un'agile illustrazione del monumento cfr. FRANCO ASTOLFI, *La casa e il Tempio della Gente Flavia*, Forma Urbis, Itinerari nascosti di Roma antica 4, Roma, E.S.S., 1999.

⁴ SVETONIO, *Domiziano*, 17, 3; cfr. CASSIO DIONE 67, 18, 2.

⁵ SVETONIO, *Domiziano*, 17, 3.

L'adolescenza del giovane Flavio trascorse nello stile austero che fu del padre, tanto che, curiosamente, Svetonio osserva che egli fu così povero da non avere sulla sua mensa nemmeno un vaso d'argento⁶, lasciando intendere che era considerato "povero" non chi avesse difficoltà a mettere insieme il pranzo con la cena, come ad esempio Marziale, ma chi non avesse a disposizione suppellettili preziose, ma, del resto, è noto come il concetto di 'povertà' sia correlato allo stato sociale e come esso sia percepito a livelli tra loro diversissimi.

L'avvenimento di maggior rilievo della giovinezza di Domiziano fu quello che si svolse nella notte tra il 19 e il 20 dicembre del 69, e cioè l'incendio del Campidoglio, un episodio drammatico del *longus et unus annus*, magistralmente narrato da Tacito⁷, che vide affrontati i sostenitori di Vitellio e quelli di Vespasiano. Questi, capeggiati da T. Flavio Sabino, fratello maggiore di Vespasiano, per sfuggire ad una sortita di vitelliani inferociti, si rifugiarono sul Campidoglio; Sabino chiamò a sé i figli e il nipote Domiziano nella convinzione che fossero in tal modo più sicuri, invece il Campidoglio fu dato alle fiamme, forse dagli stessi flaviani, e Sabino ucciso. In tale drammatico frangente Domiziano riuscì a salvarsi travestito da sacerdote di Iside⁸. Mescolandosi ai *sacrificuli* di quella vana superstizione (sono parole di Svetonio), poté rifugiarsi presso amici – le versioni di Tacito⁹ e di Svetonio¹⁰ divergono sull'identità dei soccorritori - ed attendere prudentemente la soluzione degli eventi, che volsero immediatamente a suo favore poiché il giorno dopo, il 21 dicembre, Vespasiano fu acclamato imperatore.

Già prima che il padre giungesse a Roma per cingere la corona imperiale, a Domiziano furono tributati gli onori spettanti al figlio del nuovo monarca, in particolare il titolo di Cesare¹¹, e gli fu affidata l'amministrazione dell'Urbe in qualità di *praefectus Urbi* con potestà consolare¹². Era l'anno 70 d.C.; nel 71 ebbe il suo primo consolato suffetto¹³, cui fecero seguito molti altri fino a raggiungere il numero inusitato e mai più raggiunto di diciassette consolati¹⁴.

Gli anni seguenti li passò all'ombra del padre e del fratello, sotto tutela del potentissimo legato di Siria Licinio Muciano, grande elettore di Vespasiano, che lo aveva presentato alle truppe e fatto acclamare Cesare in attesa dell'*adventus* del nuovo principe, ma che non aveva alcuna intenzione di lasciargli mano libera¹⁵.

⁶ SVETONIO, *Domiziano*, 1, 1.

⁷ TACITO, *Storie*, 3, 69 ss.; cfr. SVETONIO, *Vitellio*, 15, 5; CASSIO DIONE 65, 17, 2-4.

⁸ Sul tempio di Iside sul Campidoglio cfr. FILIPPO COARELLI, *Iside Capitolina, Clodio e i mercanti di schiavi*, in NICOLA BONACASA e ANTONINO DI VITA (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano: studi in onore di Achille Adriani*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, III (1984), pp. 461-475.

⁹ TACITO, *Storie*, 3, 74.

¹⁰ SVETONIO, *Domiziano*, 1, 2-3.

¹¹ TACITO, *Storie*, 3, 86; SVETONIO, *Domiziano*, 4, 2; CASSIO DIONE 66, 1, 1.

¹² TACITO, *Storie*, 4, 3, 39; SVETONIO, *Domiziano*, 1, 3.

¹³ *CIL* XVI 14, 15, 16, 17.

¹⁴ Documentazione in *PIR*² F 259.

¹⁵ TACITO, *Storie*, 4, 38 ss.; SVETONIO, *Domiziano*, 1, 3; CASSIO DIONE 65, 21, 2; 66, 2.

In quegli anni Domiziano, avendo Giulia nel cuore, sposò togliendola ad Elio Lamia Domizia Longina¹⁶, donna lussuriosa e perversa, che egli ripudiò per conclamato adulterio, ma che poi dovette riprendersi in casa perché, essendo esponente di una delle poche famiglie repubblicane scampate alle guerre civili, ella rappresentava in seno alla famiglia imperiale di recente nobiltà il retaggio dell'aristocrazia senatoria. È singolare che Domiziano abbia radiato dall'albo dei giudici un cavaliere che si era comportato al suo stesso modo, cioè si era ripreso la moglie dopo averla accusata di adulterio¹⁷, ma questo è uno dei tanti tratti contraddittori del suo comportamento, che riguarda anche Giulia, poiché quando, morti il padre e il marito, visse con lei apertamente, pur amandola appassionatamente, ne provocò la morte costringendola ad abortire¹⁸.

Smanioso di affermarsi, chiese ripetutamente un comando militare che, tuttavia, gli fu, nei fatti, rifiutato¹⁹. La politica dinastica di Vespasiano non prevedeva correggenze, e del resto non poteva essere diversamente, e quindi Domiziano, di cui lo stesso padre non si fidava, tanto da tenerlo presso di sé come un ragazzino²⁰, fu lasciato in disparte. Allo stesso modo si comportò Tito, asceso al trono nel 79, a 39 anni, il quale nominò il fratello *consors*²¹ ma non *particeps imperii*, la differenza è sostanziale dal punto di vista costituzionale. Si profilava per Domiziano una lunga quarantena, ma la sorte, sempre capricciosa, fece morire Tito il 13 settembre dell'81²², lasciando in tutti un cocente rimpianto per un imperatore che fu definito “delizia del genere umano”, ma che nessuno aveva potuto sperimentare alla prova dei fatti. In tali condizioni psicologiche, schiacciato da una pesante eredità, ascese al soglio imperiale un uomo di trent'anni, infelice nella vita privata e deluso dalla vita pubblica, che sarebbe stato considerato in seguito uno dei peggiori monarchi della storia romana.

In realtà, è già stata da tempo avviata un'equilibrata e, per quanto lo consentano le fonti, un'obiettiva valutazione dell'opera di Domiziano. Un buon numero di provvedimenti di cui abbiamo notizia inducono a ritenere che egli avesse un forte senso dello stato ed una sincera adesione al modello del buon amministratore, di cui individuava il modello nella figura di Tiberio; ne leggeva infatti con attenzione gli atti²³ e probabilmente lo sentiva affine nel carattere (erano entrambi sospettosi e schivi) e nelle vicende della vita (entrambi erano stati costretti a rinunciare ad affetti autentici e ad accontentarsi di posizioni defilate mentre assistevano all'ascesa di congiunti destinati a governare).

¹⁶ SVETONIO, *Domiziano*, 1, 3; CASSIO DIONE 66, 3, 4.

¹⁷ SVETONIO, *Domiziano*, 9.

¹⁸ SVETONIO, *Domiziano*, 22.

¹⁹ TACITO, *Storie*, 4, 68, 85, 86; SVETONIO, *Domiziano*, 2, 1; FLAVIO GIUSEPPE, *Guerra Giudaica*, 7, 85-88.

²⁰ SVETONIO, *Domiziano*, 2, 1.

²¹ SVETONIO, *Tito*, 9, 3.

²² SVETONIO, *Tito*, 11.

²³ SVETONIO, *Domiziano*, 20.

Il rigore nella sua azione di governo emerge da molti provvedimenti che richiederebbero molto tempo per essere illustrati compiutamente; accenno solo ad alcuni: nella politica estera migliorò l'assetto amministrativo di Mesia, Germania e Britannia; di grande utilità fu l'istituzione degli *agri decumati*; razionalizzò l'apparato difensivo del *limes*; ebbe grandissima cura e rispetto nei confronti dell'esercito: ai legionari aumentò il soldo; agli ausiliari concesse largamente la cittadinanza; represses gli abusi dei governatori, ad esempio quelli perpetrati a danno dei provinciali nell'esercizio del *cursus publicus*, la posta di stato; sotto di lui furono emanate le costituzioni delle città spagnole, a noi note attraverso celebri documenti, che non cessano ancor oggi di venire alla luce. Nell'ambito della politica economica celebre e assai discussa è la restituzione ai possessori dei *subseciva*, ritagli di agro pubblico rimasti esclusi dall'assegnazione coloniarica, che fino a Vespasiano erano stati sfruttati gratuitamente e che questi rivendicò allo stato imponendovi un *vectigal*, meritandosi per questo l'epiteto di *metus totius Italiae*; Domiziano decise di abolirla ricavandone in cambio sincera gratitudine²⁴. Non del tutto chiaro è il provvedimento, in realtà mai decollato, in base al quale fu vietata la viticoltura e promossa la coltura dei cereali.

In tutti i campi Domiziano fu ottimo amministratore; ne abbiamo una conferma non solo dalla documentazione ma anche dalla tradizione letteraria: Svetonio, che non è certo tenero nei suoi confronti, ma che da storico scrupoloso consulta gli archivi, è costretto a dire per amore di verità che l'ultimo dei Flavi

«usò tanta cura nel tenere a freno i magistrati sia urbani sia provinciali, che questi non furono mai, né prima né dopo, più moderati e più giusti, mentre dopo la morte di lui ne vedemmo tanti accusati di ogni genere di crimini»²⁵.

Un elogio del genere non è sufficiente a scagionare Domiziano dalla colpa di pervicace rapacità, anche se, ora come allora, la rapacità dal punto di vista dei contribuenti può essere scambiata con l'integrità dal punto di vista dei funzionari del fisco. Esoso fu considerato lo stato romano, e quindi il suo imperatore, soprattutto nella riscossione di imposte a carico dei Giudei, il tristemente noto *fiscus Iudaicus*, che aveva assunto al di là della contribuzione fiscale un valore fortemente ideologico; Svetonio riferisce da testimone oculare di un'angheria a dir poco grottesca, perpetrata da un funzionario troppo solerte ai danni di un infelice membro di quell'infelicissimo popolo:

«venne inoltre riscossa con durissimo rigore l'imposta sui Giudei, alla quale erano obbligati tanto quelli che, pur non facendo professione di fede giudaica, vivevano secondo i costumi dei giudei, quanto quelli i quali, nascondendo la loro

²⁴ Come nel caso del liberto imperiale *L. Domitius Phaon* (CIL X 444=ILS 3546), su cui ha attirato l'attenzione SANTO MAZZARINO, *L'impero romano*, Roma-Bari, Laterza, 1973, p. 283 nota 2.

²⁵ SVETONIO, *Domiziano*, 8, 2.

origine, non avevano pagati i tributi imposti al popolo ebreo. Io ricordo di essere stato, giovinetto, presente quando da un suo funzionario, in mezzo ad una foltissima assemblea, fu fatta la visita ad un vecchio di novanta anni, per vedere se era circonciso»²⁶.

Qui in realtà non viene imputata alcuna responsabilità diretta a Domiziano, ma non è impossibile che egli abbia imposto ai suoi esattori il massimo rigore. Del resto, egli aveva imparato dal padre il valore del denaro e quanto bisognasse rastrellarne, dovunque, per sopperire alle esigenze di una Roma da abbellire, da divertire e da sfamare, e di uno stato da difendere attraverso un imponente apparato militare.

Nella veste di censore a vita dall'85 d.C., emulando il padre e il fratello, che avevano esercitato la medesima magistratura, controllò ed emendò le liste dei cittadini con rigore e senza sconti per nessuno²⁷. Significativa è in tal senso la vicenda di Palfurio Sura, figlio del console del 55 che fu collega di Seneca. Questi, già sotto Nerone, aveva dato prova del suo carattere trasgressivo combattendo in un agone con una vergine spartana; per questi costumi contrari al decoro dell'aristocrazia Vespasiano lo aveva radiato dal senato. Accostatosi quindi alla filosofia stoica e alla poesia, entrò nelle grazie di Domiziano e ne divenne fidato delatore. Nonostante ciò, e sebbene Palfurio avesse avuto un gran successo nel *Certamen Capitolino*, gara di poesia istituita e promossa con vigore dallo stesso Domiziano, il principe non si piegò alle richieste degli amici che caldeggiavano la sua riabilitazione politica e non lo riammise in senato²⁸. L'episodio, pur circoscritto e poco rilevante politicamente, dà la cifra del comportamento di Domiziano, improntato a quello smisurato orgoglio personale e a quella altissima valutazione del ruolo di monarca, che determinò la rovina della classe dirigente prima e dell'imperatore poi.

Sebbene le fonti accusino Domiziano di sfrenata lussuria²⁹, egli pose particolare attenzione, alla *cura morum* e al rispetto del *mos maiorum*: da pontefice massimo condannò la vestale massima Cornelia riesumando l'antico rito del seppellimento rituale³⁰; durante gli spettacoli impose agli spettatori l'uso della toga³¹ e vietò che uomini e donne sedessero promiscuamente sulle gradinate riservate ai cavalieri; condannò esponenti del senato che si erano dati all'arte dei pantomimi³² e impedì a questi ultimi di esibirsi in pubblico per via dell'oscenità delle loro *performances*³³; alle

²⁶ SVETONIO, *Domiziano*, 12, 2.

²⁷ Per tutti questi provvedimenti con la documentazione e le discussioni relative cfr. ALBINO GARZETTI, *L'impero romano da Tiberio agli Antonini*, Bologna, Cappelli, 1960, pp. 277-308; 648-658.

²⁸ Tutte le fonti in *PIR*² P 68.

²⁹ SVETONIO, *Domiziano*, 21; CASSIO DIONE 67, 1 e 6.

³⁰ SVETONIO, *Domiziano*, 8, ; PLINIO, *Lettere*, 4, 11; STAZIO, *Le selve*, 1, 1, 33 ss.

³¹ MARZIALE, *Epigrammi*, 14, 124.

³² SVETONIO, *Domiziano*, 8, 3-4; CASSIO DIONE 67, 13, 1.

³³ SVETONIO, *Domiziano*, 7; PLINIO IL GIOVANE, *Panegirico a Traiano*, 46; GIOVENALE 6, 63.

prostitute impedì di farsi trasportare in lettiga e le escluse dalle eredità³⁴; richiamò in vigore leggi desuete come la *lex Scantinia* che puniva i sodomiti che abusavano di giovani di condizione libera (non era reato la medesima condotta nei confronti degli schiavi)³⁵. Nei riguardi della religione ebbe atteggiamenti contraddittori: da un lato difese strenuamente i culti statali, avendo particolare devozione per Giove e soprattutto per Minerva, come emerge con grande evidenza ad esempio dalla sua monetazione; dall'altro ebbe forte inclinazione per i culti egizi, tanto da farsi ritrarre nelle vesti di Faraone nel tempio di Iside da lui fatto erigere a Benevento. Bandì gli astrologi³⁶, ma consultò oracoli e mostrò fiducia superstiziosa nei segni premonitori³⁷.

Prese anche provvedimenti di tipo per così dire sociale, che preludono alla *humanitas* degli Antonini, ad esempio quello in favore dei cosiddetti *threptoì*, cioè i bambini nati liberi, esposti e allevati in schiavitù. Ne parla Plinio con Traiano in questi termini:

«È un problema grosso o signore e che investe tutta la provincia quello che concerne lo stato giuridico e le spese di allevamento dei cosiddetti trovatelli...»³⁸.

Traiano risponde a Plinio:

«Il problema di cui mi parli, che concerne coloro i quali, nati liberi ed esposti, furono poi raccolti da qualcuno ed allevati nella schiavitù, è stato spesso affrontato ma negli atti ufficiali degli imperatori che mi precedettero non si trova nessuna prescrizione che interessi tutte le province. Ci sono, è vero, le lettere di Domiziano ad Avidio Nigrino e ad Armenio Brocco alle quali bisognerebbe forse attenersi...»³⁹.

Non conosciamo i dettagli della legislazione domiziana in materia, ma il fatto che l'ottimo Traiano fosse incline ad estenderla alle province induce a ritenere che fosse un buon provvedimento.

Di contro fu severissimo nei riguardi degli schiavi fino al punto di restituire al legittimo padrone un certo Claudio Pacato, che era giunto a ricoprire il grado di centurione⁴⁰.

Allo stesso modo è degno di menzione un editto, rinvenuto a Pergamo che contiene una lettera di Vespasiano datata 27 dicembre 74 e una postilla di Domiziano datata 93 o 94 d.C.⁴¹ Nella prima parte dell'editto vengono concessi una serie di privilegi a medici e maestri di scuola per il

³⁴ SVETONIO, *Domiziano*, 8, 3-4.

³⁵ Sulla *Lex Scantinia*, assai discussa, GIOVANNI ROTONDI, *Leges Publicae Populi Romani*, ristampa, Hildesheim, Olms, 1966, p. 293.

³⁶ SVETONIO, *Domiziano*, 10; AULO GELLIO, *Notti Attiche*, 15, 11, 4.

³⁷ SVETONIO, *Domiziano*, 16 e 23.

³⁸ PLINIO IL GIOVANE, *Lettere*, 10, 65.

³⁹ PLINIO IL GIOVANE, *Lettere*, 10, 66.

⁴⁰ CASSIO DIONE 67, 13.

⁴¹ *FIRA I 77*.

ruolo da essi svolto nell'educazione e nella promozione dell'arte medica ritenute vantaggiose per lo stato e per i cittadini. A seguito di probabili abusi Domiziano si esprime così:

«Ho stabilito di punire molto severamente l'avidità dei medici e dei maestri, il cui mestiere, che deve essere tramandato ad alcuni giovani liberi, viene invece venduto a molti schiavi cubicularii ammessi alla scuola in modo infame, non per umanità, ma per aumentare il loro guadagno. A chiunque insegnando a schiavi prenderà compenso deve essere tolta l'immunità concessa dal dio mio padre, come se egli esercitasse il suo mestiere al di fuori dello stato romano».

Nel testo domiziano si allude all'*humanitas*, anche se, a dire la verità, il vocabolo è integrato (ma il supplemento sembra corretto e viene comunemente accettato). Se dunque si accoglie l'integrazione, appare singolare e in tutta la sua evidenza questa inclinazione dell'imperatore a considerare l'ammissione di schiavi all'educazione letteraria e alle scuole di medicina, senza fine di lucro - una sorta di ONLUS moderna - come atto di "umanità", degno di una società che si avvia ad essere civile.

Accennavo prima ai tratti contraddittori del personaggio: ciò emerge, ad esempio, da quanto le fonti ci dicono a proposito del suo atteggiamento nei confronti degli eunuchi, giovani schiavi evirati e venduti sul mercato a prezzi molto elevati. Da un lato Domiziano ne amò uno, Earino⁴², dall'altro vietò la castrazione e impose una sorta di calmiera diminuendo il costo di questi disgraziati⁴³, non per *humanitas* come nel caso dei medici e dei maestri o per rispetto della dignità umana, ma, secondo alcuni studiosi, per scoraggiare anche dal versante economico quella pratica che aveva effetti negativi sull'allevamento degli schiavi. Allevare schiavi incrementava il censo del *dominus* e destinare la *familia* schiavile a varie attività retribuite costituiva un cospicuo reddito per i padroni.

Gli esempi potrebbero continuare, ma, credo, che questa succinta rassegna sia sufficiente a dimostrare che, nel periodo del suo regno, Domiziano, se includiamo non solo le campagne militari da lui intraprese, ma anche le innumerevoli imprese edilizie che esaltarono il fulgore di Roma e che si estesero anche e spesso fuori di essa, fu alacre, solerte e attivo.

Anche nei momenti dedicati al riposo e alla vita privata non mancò di attendere agli *officia* pubblici. Abbiamo in proposito un documento singolare e molto studiato che costituisce quasi un paradigma di tale atteggiamento. Si tratta della lettera ai Faleriensi relativa al problema, a cui ho già accennato, dei *subseciva*; vale la pena di riportarne il testo non solo per l'importanza del contenuto ma anche perchè esso costituisce un saggio dello stile fresco e incisivo di Domiziano o dei suoi burocrati dei quali egli si serviva⁴⁴, ma ci piace pensare che in questo caso sia Domiziano a parlare:

⁴² CASSIO DIONE 67, 2, 3.

⁴³ SVETONIO, *Domiziano*, 7, 1.

⁴⁴ SVETONIO, *Domiziano*, 20.

«Mi colpisce molto sia l'annosità della causa, che dopo tanti anni viene ripresa dai Firmani contro i Faleriensi, dal momento che alla tranquillità dei possessori potrebbero bastare anche molti meno anni, sia la lettera del dio Augusto, principe diligentissimo e indulgentissimo verso i suoi quartani (soldati della Legio IV Macedonica), con la quale li ammonì di raccogliere tutti i loro subseciva e di venderli; non dubito che essi abbiano obbedito ad un comando tanto vantaggioso. Perciò confermo i possessori nel loro diritto. State bene»⁴⁵.

Il diritto, che confinava con il beneficio, consisteva forse nel sollevare i possessori dal pagamento del *vectigal*, l'affitto di terre demaniali, reintrodotta probabilmente da Vespasiano che aveva ignorato la normativa precedente.

Ebbene questo interessante provvedimento fu preso il 22 luglio dell'82 in Albano, cioè nella grande e lussuosa villa affacciata e digradante sul lago Albano, dove Domiziano amava trascorrere il suo tempo libero⁴⁶. È ad Albano, del resto, che venivano celebrate il 19 marzo le *Quinquatrus* in onore di Minerva, la dea tutelare dell'imperatore, patrona delle arti, dei mestieri e della cultura, con gare poetiche, rappresentazioni teatrali e cacce⁴⁷.

Nel suo *Albanum* Domiziano stava bene, come doveva godere dei piaceri dell'*otium* nelle altre sue ville, questa di Sabaudia e altre appartenenti al patrimonio imperiale (Tuscolo, Anzio, Gaeta, Baia)⁴⁸. Quando si parla di *otium* nel modo romano ci si riferisce principalmente all'ozio letterario, poiché è questo che poeti e prosatori, che quell'*otium* praticavano, ci hanno spesso descritto. Ovviamente anche Domiziano coltivò la letteratura⁴⁹, ma egli attese ai piaceri intellettuali solo prima dell'*imperii initium*; in seguito, come abbiamo visto, *lectitabat*, cioè leggeva con attenzione, sicuramente per trarne insegnamenti e non diletto, gli atti di Tiberio.

Sappiamo che compose un poema sul *bellum Capitolinum*⁵⁰, l'episodio che segnò la sua adolescenza, e uno sulla Guerra Giudaica⁵¹, quest'ultimo forse proprio ad Alba, per celebrare il padre e il fratello, a dispetto del malanimo che gli fu attribuito, soprattutto nei confronti di Tito. Non disdegnò una produzione più leggera e di argomento futile, come quel libello *de cura capillorum* indirizzato ad un amico che, come lui, era crucciato per la caduta dei capelli⁵²; Svetonio precisa che egli, nonostante esibisse accenti di stoica sopportazione, era ossessionato da quel difetto che deturpava il suo aspetto fisico e feriva la sua vanità. Della bellezza di Domiziano parlano le

⁴⁵ CIL IX 5420.

⁴⁶ CASSIO DIONE 66, 3, 4; 9, 4.

⁴⁷ SVETONIO, *Domiziano*, 4, 4. CASSIO DIONE 67, 1, 2.

⁴⁸ MARZIALE, *Epigrammi*, 5, 1.

⁴⁹ SVETONIO, *Domiziano*, 20.

⁵⁰ MARZIALE, *Epigrammi*, 5, 5, 7.

⁵¹ VALERIO FLACCO, *Le argonautiche*, 1, 12 ss.

⁵² SVETONIO, *Domiziano*, 18, 2.

fonti⁵³ e in parte la sua iconografia ed egli ne era consapevole tanto da menarne vanto in senato; non a caso Giovenale gli appioppò l'epiteto di *calvus Nero*.

Nel genere epico non doveva essere mediocre se Quintiliano, che di letteratura se ne intendeva, sebbene vada comunque ricordato che ai tre Flavi lo spagnolo doveva la posizione e lo stipendio, elogia la sua produzione in questi termini:

«Abbiamo nominato questi poeti (precede una rassegna da Omero a Lucano) poiché la cura del mondo distolse Germanico Augusto (cioè Domiziano) dagli studi intrapresi, e sembrò agli dei poco importante che egli fosse il più grande dei poeti. Che cosa potrebbe esserci di più sublime, di più dotto, di più eccellente insomma in ogni sua parte di queste stesse opere di Germanico nelle quali egli si era rifugiato dopo aver rinunciato, da giovane, all'impero? ... a chi Minerva, la sua divinità di famiglia, potrebbe rivelare con maggior piacere le sue arti?»⁵⁴.

Amava giocare a dadi⁵⁵, seguendo l'esempio di predecessori illustri, come Augusto e Claudio, e della stragrande maggioranza dei romani che, nonostante i divieti, giocavano accanitamente e in ogni occasione; e così pure, come la stragrande maggioranza dei romani, prendeva frequenti bagni anche in pieno giorno⁵⁶ e faceva il pisolino pomeridiano⁵⁷. In effetti si trattava di uno stile di vita abituale delle classi agiate e di chiunque poteva permetterselo; basti richiamare alla mente la giornata di Plinio il Vecchio, che era punteggiata di bagni e pisolini⁵⁸, e quella, tanto per rimanere in famiglia, di Plinio il Giovane, di cui egli ci fa partecipi in una sua lettera, piacevolissima per freschezza e sincerità di accenti⁵⁹

Se diamo credito alle parole di Svetonio, il quale riferisce che Domiziano era:

«insofferente alle fatiche, raramente andava a piedi per la città; nelle spedizioni e in marcia talvolta a cavallo ma per lo più in lettiga»⁶⁰,

e già da ragazzo

«seguiva in lettiga la portantina di lui (cioè Vespasiano) e del fratello ogni qual volta uscivano»⁶¹,

⁵³ SVETONIO, *Domiziano*, 18, 1.

⁵⁴ QUINTILIANO, *Istituzione oratoria*, 10,1, 91.

⁵⁵ SVETONIO, *Domiziano*, 21.

⁵⁶ SVETONIO, *Domiziano*, 21.

⁵⁷ CASSIO DIONE 67, 17, 1.

⁵⁸ PLINIO IL GIOVANE, *Lettere*, 3, 5.

⁵⁹ PLINIO IL GIOVANE, *Lettere*, 9, 36.

⁶⁰ SVETONIO, *Domiziano*, 19.

⁶¹ SVETONIO, *Domiziano*, 2. Cfr. CASSIO DIONE 67, 6, 3.

dobbiamo pensare che egli fosse pigro e indolente, ma ciò contrasta con quanto affermano le fonti, le quali sono concordi nel dire che, ad Alba, e sicuramente anche nelle altre ville, emulo dei sovrani orientali, egli praticava e faceva praticare ai suoi amici la caccia⁶².

Tale atteggiamento viene stigmatizzato come indizio di autocrazia - cacciare sarebbe degno di un re, ma non di un principe romano - ; in realtà se consideriamo gli svaghi in villa di Domiziano, e cioè, quel binomio di letteratura e caccia, sentiamo l'eco del pliniano *studiis animum, venatu corpus exerceo*⁶³. Solamente che anche in questo Domiziano si comportò in modo bizzarro; stando a quanto racconta Svetonio:

*«...aveva amore...vivissimo per il tiro con l'arco. Fu veduto da molti saettare nel suo ritiro di Albano centinaia di capi di selvaggina, e anche colpire a bella posta la testa di alcuni in modo da produrvi quasi, con due colpi, due corna. E non di rado diresse con tanta abilità le frecce contro la palma della mano destra aperta di un fanciullo, il quale da lontano la offriva come bersaglio, che tutte passarono oltre tra dito e dito senza ferirlo »*⁶⁴.

Questa bizzarria e questa disinvoltura rientrano nello stile di vita di Domiziano. Le fonti sono concordi nell'attribuirgli una tendenza allo scherzo beffardo e crudele. La beffa più singolare è quella riportata da Cassio Dione⁶⁵: Domiziano fece allestire una camera tutta nera, dal soffitto al pavimento e la fece arredare con divani parimenti neri; poi invitò a banchetto gli esponenti più in vista dell'ordine senatorio e dell'ordine equestre; accanto a ciascuno di essi fece porre una stele funeraria con incisi i nomi degli invitati; ogni lapide era illuminata da una piccola lucerna. L'effetto doveva essere quello di un cimitero popolato da morti viventi. Il menù di quella macabra cena era servito da schiavetti anch'essi dipinti di nero ed era costituito da cibi offerti ai defunti nei rituali funebri. Mentre si svolgeva tutto ciò Domiziano conversava tranquillamente discettando su morti ed uccisioni. Finalmente la cena finì; gli invitati si ritirarono terrorizzati nelle loro case aspettando di lì a poco i messi imperiali con la sentenza di morte. Quando questi si presentarono l'angoscia di tutti giunse al culmine, ma, in realtà, essi portavano doni ai malcapitati, e precisamente quegli oggetti che erano stati utilizzati per la tragica farsa: le stele funerarie d'argento, le suppellettili preziose e persino gli schiavetti lavati e profumati che li avevano serviti.

Il rapporto di Domiziano con il cibo fu anch'esso contraddittorio; nel pubblico restaurò costumanze tradizionali come quella di distribuire durante gli spettacoli cibi in natura invece della *sportula* che, a dispetto del nome, sportina per cibi, era passata a significare un più comodo

⁶² CASSIO DIONE 67, 14, 3.

⁶³ PLINIO IL GIOVANE, *Lettere*, 5, 6, 46.

⁶⁴ SVETONIO, *Domiziano*, 19; Cassio Dione 67, 4, 4.

⁶⁵ CASSIO DIONE 67, 9, 1-5. L'episodio è riferito dal solo Cassio Dione ed è derivato da chissà quale libello, certamente di matrice senatoria, sfuggito all'attenta ricerca archivistica di Svetonio.

corrispettivo in denaro dello spuntino di Stato⁶⁶. Nel segno dello stile frugale suo e della sua famiglia e nella tradizione di una legislazione restrittiva nei confronti di ristoranti e locande⁶⁷, impose ai gestori di queste ultime di non cucinare altro che legumi⁶⁸. I suoi banchetti, lauti ma brevi, non si protraevano oltre il calar del sole e non comprendevano alcuna *commisatio*, la bevuta finale che spesso si concludeva con sbornie solenni⁶⁹. Questi banchetti dovevano comunque essere molto curati con portate preparate ad arte e presentate con quegli effetti “speciali” che conosciamo attraverso le straordinarie pagine della cena di Trimalcione. Abbiamo in proposito una conferma documentaria: si tratta della stele sepolcrale di un certo Epafrodito, servo dell’imperatore Domiziano, che viene definito *structor a cybo*⁷⁰ dove *structor* indica semanticamente il “costruttore” di cibo. Sappiamo inoltre che era ghiotto di tartufi⁷¹, ma non mangiava funghi⁷², memore del loro ruolo nella morte di Claudio; celeberrima è la quarta satira di Giovenale tutta dedicata al rombo gigantesco che fu portato in dono a Domiziano, per la preparazione del quale si aprì un vivace dibattito tra i membri del *consilium principis*⁷³. Durante le cene di tutti i giorni, spesso assai frugali perchè preferiva mangiare in abbondanza a pranzo⁷⁴, si faceva riferire le notizie del giorno, nel segno di quella commistione di *otium* e *negotium*, che sembra essere un tratto peculiare del suo stile di vita⁷⁵.

Ho accennato al fatto che Domiziano veniva considerato pigro. Devo aggiungere che il *calvus Nero* come lo definì Giovenale amava la solitudine: *ad oram somni nihil aliud quam solus secreto deambulabat* narra Svetonio⁷⁶; il dato è confermato da Plinio, il quale nel panegirico a Traiano, sfoggia tutta la sua efficacia retorica scagliandosi contro l’atteggiamento scontroso del tiranno, agli antipodi della gioviale cordialità di Traiano:

«...è proprio questa la casa di cui, fino a tempi recenti, quella feroce ed orribile belva aveva fatto una roccaforte, circondata da un vasto terrore, quando, rintanato in quella che poteva sembrare una caverna, ora leccava il sangue dei suoi parenti ora balzava avanti a seminare strage e sterminio tra il fior fiore dei cittadini. Dinanzi ai suoi battenti si aggiravano lo sgomento e le minacce, e c’era da avere uguale timore tanto ad essere accolti quanto ad essere allontanati; e dopo tutto ciò, lui, che incuteva spavento anche solo ad andargli incontro e a vederlo:

⁶⁶ SVETONIO, *Domiziano*, 7, 1.

⁶⁷ TÖNNES KLEBERG, *Hôtels, restaurants et cabarets dans l’antiquité romaine: études historiques et philologiques*, Uppsala, Almqvist & Wiksells 1957, pp. 101 s.

⁶⁸ CASSIO DIONE 66, 10, 3.

⁶⁹ SVETONIO, *Domiziano*, 21.

⁷⁰ *CIL* VI 33470.

⁷¹ SVETONIO, *Domiziano*, 16, 1.

⁷² SVETONIO, *Domiziano*, 14, 1.

⁷³ ALDO LUISI (a cura di), *Il rombo e la vestale: Giovenale, Satira IV*, Bari, Edipuglia, 1998.

⁷⁴ SVETONIO, *Domiziano*, 21.

⁷⁵ SVETONIO, *Domiziano*, 15, 3.

⁷⁶ SVETONIO, *Domiziano*, 21.

tracotanza sulla fronte, sdegno negli occhi, un pallore femminile per tutto il corpo e sul volto la spudoratezza tinta di un intenso rossore. Nessuno aveva il coraggio di recarsi da lui, nessuno si arrischiava a parlargli: egli anelava soltanto ad appartarsi sempre in un oscuro isolamento e non veniva mai fuori dal suo deserto se non per fare un altro deserto»⁷⁷.

Ancora Svetonio e Cassio Dione⁷⁸, e concludo, descrivono un passatempo di Domiziano che la dice lunga sullo stato ossessivo che doveva incupirne il carattere: nei primi anni del regno, ma Cassio Dione aggiunge che

«continuò a fare ciò anche dopo essere diventato imperatore», se ne stava spesso in solitudine «non altro facendo se non acchiappar mosche ed infilzarle con un acutissimo stilo».

Questo vezzo era noto ai suoi fedelissimi perché, come riporta sempre Svetonio, Quinto Vibio Crispo, personaggio eminentissimo, tre volte console e uno dei consiglieri nella faccenda del già citato rombo, soleva rispondere a chi chiedeva se ci fosse qualcuno nella camera del principe con un motto di spirito: «No! Nemmeno una mosca».

L'aneddoto è curioso e non ha mancato di suscitare l'interesse di letterati del calibro di Pirandello il quale, in una poesia giovanile⁷⁹ - su cui dottamente ci intratterà il nostro Preside - dà sfoggio della sua formazione umanistica attingendo a Svetonio nel rivisitare, a modo suo, codesto episodio, che, del resto, già nel 1630, era stato oggetto di un poema satirico del nursino Giovan Battista Lalli⁸⁰.

Non sapremo mai se questo gioco, che ci ripugna, fosse espressione di aggressività repressa, poi scatenatasi in tutta la sua ferocia; se Domiziano infilzando mosche manifestasse la sua natura di predone e palesasse inconsciamente il desiderio di infilzare i suoi nemici, concittadini o barbari - l'immagine, tra l'altro, fu ripresa in una sua celebre riflessione da Marco Aurelio⁸¹ - oppure fosse schiacciato dal tedio della vita, come finemente conclude la sua poesia Pirandello.

⁷⁷ PLINIO IL GIOVANE, *Panegirico a Traiano*, 48, 3-5.

⁷⁸ SVETONIO, *Domiziano*, 3, 1; Cassio Dione 66, 9, 4-5.

⁷⁹ LUIGI PIRANDELLO, *Mal giocondo*, 1889 ripubblicata in *Fuori di chiave*, 1912.

⁸⁰ GIOVAN BATTISTA LALLI, (1572 - 1637) scrisse vari poemi satirici tra cui *La moscheide ovvero Domiziano il moschicida*, a cura di Giuseppe Ruà, Collezione di classici italiani XXVIII, Torino, U.T.E.T., 1927. Di Domiziano si occupò già Dante Alighieri in *Pg.* XXII, 83; il divino poeta lo considerò, a torto, un grande persecutore dei cristiani, seguendo le tesi di Tertulliano, Eusebio e Orosio. Dal ritratto negativo di questo imperatore, tramandato dalla biografia di Svetonio, dipende il giudizio di Petrarca, che in *TF* I 122 lo presenta come il figlio "bello e rio" di Vespasiano, in contrapposizione al fratello "buono e bello" (ma il confronto è anche in *TF* Ia 94-98; *Rem.* II 5, p. 130; *Fam.* XV 14, 9). Alla bellezza di Domiziano, attestata da SVETONIO, *Domiziano* 18, 1, Petrarca fa riferimento anche in *Rem.* I 2 (Prose, p. 612). Sempre dalla biografia latina (*ibidem* 18, 3) Petrarca ricava la notizia della calvizie senile dell'imperatore, da lui riportata in *Rem.* II 84, p. 202 e *Secr.* III, p. 178. Infine, la morte di Domiziano è messa a confronto con quella del padre e del fratello in *Sen.* XIV 1, pp. 780-82.

⁸¹ MARCO AURELIO, *Pensieri*, 10. Si aggiunga che interesse morboso per le mosche manifestò anche un altro principe folle e sanguinario come Eliogabalo, se dobbiamo credere alla biografia della *HISTORIA AUGUSTA* (*vita di Eliogabalo* 26, 7), peraltro assai romanzata e inattendibile. Comunque per quel criterio di verosimiglianza caro agli scrittori, anche i più

L'iperattivismo e l'ignavia più cupa sono indizio di una malattia oggi assai diffusa che va sotto il nome di depressione; da questa malattia fu forse colpito Domiziano e da una lacerante mania di persecuzione che lo gettava in uno stato di perpetuo terrore; Svetonio descrivendo le sue nevrosi e le sue paure aggiunge questo dettaglio assai singolare:

«Di giorno in giorno sempre più sconvolto...fece rivestire le pareti dei portici lungo i quali era solito passeggiare con lastre di fengite (un tipo di alabastro traslucido⁸²), la cui superficie brillante gli consentiva di vedere di riflesso tutto quanto avveniva alle sue spalle»⁸³.

Alcuni studiosi hanno tentato di tracciare un profilo psicologico del principe, ma non credo che in questo campo possa acquisirsi più di qualche ipotesi, comunque inverificabile. È tuttavia un fatto che quei sospetti e quelle paure avevano un fondamento e rendono amaramente profetiche le parole che Domiziano tristemente soleva ripetere:

«condicionem principum miserrimam, quibus de coniuratione comperta non crederetur nisi occisi»⁸⁴.

La morte lo colse nella sua camera da letto, e non poté evitarla nonostante tante precauzioni. Si difese con coraggio fino all'ultimo⁸⁵. Forse Domiziano, nonostante tutto, fu un uomo degno di rispetto.

fantasiosi, possiamo supporre che acciappar mosche per infilarle come faceva Domiziano o per rinchiuderle in un vaso come faceva Eliogabalo fosse un passatempo popolare e diffuso.

⁸² PLINIO IL VECCHIO, *Storia naturale*, 36, 163.

⁸³ SVETONIO, *Domiziano*, 14, 4.

⁸⁴ SVETONIO, *Domiziano*, 21.

⁸⁵ SVETONIO, *Domiziano*, 16, 2 – 17; cfr. CASSIO DIONE 67, 17.